

Il Tempo delle Medie

SOMMARIO:

- *Editoriale del Preside* p. 1
- *Abbiamo visitato...* p.2
- *Abbiamo scritto...* p.15
- *Abbiamo rappresentato...* p.25
- *Consigli di lettura* p.30



Editoriale ...

In occasione di una nascita si usa porgere “felicitazioni” ai genitori e “auguri”, al piccolo nato, di sana crescita e di lunga vita. Anch’io, in occasione della nascita del “giornalino” della Scuola Media, desidero felicitarmi con tutti gli insegnanti e gli alunni che hanno collaborato ed esprimere un vivo augurio che il nostro giornalino possa crescere e continuare nei prossimi anni. Un ringraziamento particolare va alle Prof.sse Borella e Pasolini che hanno dato vita all’iniziativa e curato la redazione, alla Prof.ssa Righetti, che ne ha curato la parte tecnica, e alle Prof.sse Bentivoglio, Brambilla e Baggetti, che hanno fornito il materiale pubblicato. Il giornalino è un’ulteriore espressione della crescita della nostra Scuola Media che, negli ultimi anni, si è concretizzata, con viva soddisfazione di tutto lo staff, nel raddoppio del numero delle classi, nelle due edizioni del nostro spettacolo “Concerto di Natale” e nel sensibile aumento delle Certificazioni linguistiche in Inglese, Francese e Spagnolo.

Buon lavoro a tutti e “lunga vita” al giornalino!

Preside F. Ianna

UNA GIORNATA NEL BOSCO

Il 26 settembre io e la mia classe siamo andati a visitare l'oasi del WWF di Vanzago.

La guida ci ha subito portati a visitare il bosco che un tempo era una riserva di caccia.

Le prime cose che abbiamo visto sono state tre gabbie dove si tenevano gli animali feriti o che non si potevano più liberare. Nella prima si potevano notare le testuggini, piccole tartarughe di terra, che si erano messe sotto l'albero che sorgeva al centro della gabbia. Nella seconda c'erano due gufi che si dovevano riabituare a sentire il rumore del bosco, perché erano stati curati per tanto tempo in ospedali gestiti dall'uomo. Erano molto belli, con degli occhi che continuavano a studiarci, ma anche molto agitati, appena c'era un po' di rumore volavano da tutte le parti. Nella terza gabbia, poveretta, c'era un'aquila a cui avevano dovuto amputare un'ala che si era infettata gravemente. Continuava comunque a tenere un portamento nobile ed elegante. Con la testa girata ci guardava con i suoi occhi

piccoli e acuti e il suo becco molto temibile.

Finite le tre gabbie abbiamo realmente iniziato la gita nel bosco.

Nel bosco si alternavano alberi ad alto fusto e sottobosco molto ricco.

Si potevano anche vedere alberi che risalivano a quando l'oasi era ancora una riserva di caccia; erano semplici da distinguere, perché erano quelli che uno dopo l'altro costeggiavano perfettamente il sentiero e li aveva piantati l'uomo, mentre gli altri, quelli che crescevano ribelli e rigogliosi, erano quelli naturali.

La guida ci ha mostrato una cosa molto bella e interessante, cioè come piantare una pianta senza avere bisogno del seme: per prima cosa si riempie un vaso di terra, dopodiché si strappa un rametto da un albero; il rametto deve essere lungo almeno cinquanta centimetri.

Del rametto bisogna togliere le prime diramazioni e le prime foglie; finito questo passaggio bisogna togliere la corteccia dalla base del rametto, perché la base verrà rotta in tante piccole parti che faranno da radici; per completare il tutto si mette il ramoscello nel terreno, naturalmente lasciandone fuori

○ Abbiamo visitato ...

un po'. Oltre a questo ci ha mostrato la differenza tra le corna di capra, che sono vuote, e le corna di capriolo, che sono la continuazione delle ossa della testa e sono piene. Andando avanti si potevano trovare le mucche che il WWF allevava sia per concimare l'ambiente, sia perché richiamavano insetti che richiamavano, a loro volta, gli uccelli insettivori come le rondini, che sono in via di estinzione. Vicino alle mucche c'era un bastone appeso ad un ramo dell'albero e tutto bucato dai picchi. Abbiamo così appreso che esistono due tipi di picchi e nella riserva si trova il picchio verde, che come verso fa una risata molto sonora.

Andando avanti abbiamo raggiunto il lago artificiale che, in questo periodo, è piuttosto secco. Proseguendo si notavano svariate cose come funghi, alveari e la gabbia dove venivano portati gli animali per riabituarsi alla natura.

L'ultimo tratto di strada che abbiamo percorso era all'ombra e conduceva nel posto dove avremmo mangiato con tutte le classi.

Giulia Anserini Classe 2 B

UN QUADRO DELLA PINACOTECA DI BRERA

Mercoledì 24 settembre ci siamo recati alla Pinacoteca di Brera, dove abbiamo seguito il percorso delle opere più importanti.

Il quadro che mi ha colpito di più è stato "Il Bacio" di Francesco Hayez, pittore veneziano.

Questo dipinto risale alla seconda guerra d'indipendenza nel 1859.

Rappresenta due giovani ragazzi che si stanno baciando, in un luogo piuttosto buio, dove si trova una porta che dà su una stanza molto tetra, dove si intravede un'ombra.

Lui è vestito con un mantello, che lo ricopre interamente, e una calzamaglia rossa. La ragazza indossa un abito azzurro con i risvolti delle maniche bianchi.

Secondo alcuni critici questi tre colori, rosso, azzurro e

bianco, vogliono simboleggiare l'unità d'Italia e Francia durante la guerra contro l'Austria. In un altro quadro uguale, appartenente e ad una collezione privata, il cappuccio

del ragazzo è verde, in modo che appaiano i colori della bandiera italiana e di quella francese.

In questo dipinto traspare la felicità per l'unità di patria, ma anche un senso di inquietudine, in quanto il ragazzo ha un piede sulla



scala e sembra che stia fuggendo. C'è anche un po' di tristezza da parte di Hayez a causa del trattato di Villafranca, dove si stabiliva che Venezia rimaneva degli austriaci.

Questo quadro mi è piaciuto molto perché lascia trasparire le sensazioni del pittore in quel periodo. Da una parte il suo amore per la patria e dall'altra la sua passionalità: infatti nessuno può evitare di essere coinvolto dalla passione che c'è in questo quadro.

Un quadro della pinacoteca di Brera (Il bacio di Hayez)

Quando siamo andati alla Pinacoteca di Brera, sono rimasta affascinata dal dipinto "Il bacio" di Francesco Hayez, perché è semplice ma complesso nella sua semplicità.

L'uomo raffigurato è vestito in calzamaglia, come si usava nel Medioevo, e la donna con un vestito a cui si toglievano le maniche e se ne mettevano altre, perché era particolarmente costoso comprare un abito, a causa della lavorazione.

I personaggi si baciano e in quel bacio sembra di vedere un amore sconfinato, che non conosce limiti di tempo o di spazio, un sentimento eterno e immortale che da qualunque epoca arriva fino a noi. In un certo senso mi sembra che raffiguri tutto l'opposto di questi tempi. Nel quadro si vede un amore bello, unico, quello che si dona ad una sola persona per tutta la vita. Al giorno d'oggi spesso l'amore dura poco, dopo un po' cambia, invece quello

del dipinto è rimasto lì per decenni e decenni, quasi per trasmettersi intatto all'osservatore e comunicargli la forza di un sentimento.

Io di questo dipinto non sapevo nulla, ma mi è bastato uno sguardo per capire quest'amore così forte, ma allo stesso tempo fragile, perché un'ombra, che si intravede nel quadro, può bastare a metterlo in fuga.

Mayra Podico – Classe 2B

IL “CRISTO MORTO” DI ANDREA MANTEGNA

Alla Pinacoteca di Brera ho visto molti quadri, ma quello che mi ha colpito e mi è piaciuto di più è stato il “Cristo morto” di Andrea Mantegna. In realtà lo conoscevo già, perché l’ho studiato e analizzato a scuola nelle ore di arte.

Il “Cristo morto”, realizzato in prospettiva, raffigura Cristo steso su un tavolo di legno e coperto, dalla vita ai piedi, da un leggero lenzuolo. La sua testa è appoggiata a un cuscino. Alla sua destra ci sono la Madonna e San Giovanni che piangono per la sua morte.

Il quadro è stato dipinto con dei colori e delle tonalità molto spente e opache, che rappresentano e simboleggiano la morte e la tristezza; questa colorazione spenta e questo tipo di prospettiva (prospetto) sono le sue particolarità, perché negli anni in cui è stato realizzato ambedue le cose rappresentavano un esperimento artistico. Questo quadro è stato criticato molto per la mancata e irrealistica prospettiva dei piedi, che sono sproporzionati, e

per i fori dei chiodi della crocefissione che sono stati messi nei punti sbagliati sia nelle mani, sia nei piedi, ma ciò è stato fatto per un motivo preciso:

Andrea Mantegna non poteva farli sui punti giusti, perché nel quadro non erano in vista, e lui voleva far capire esplicitamente, tramite i buchi dei chiodi e la ferita al torace (che però non si vede molto bene nel quadro) che Cristo era reduce dalla crocefissione.

La precisione dei tratti del viso dei personaggi, la cura negli oggetti e nelle infinite pieghe del lenzuolo che copre la vita e le gambe di Cristo sono ottime e rivoluzionarie per il periodo. Alla Pinacoteca di Brera era esposto alla destra di un altro famoso quadro del Mantegna, dipinto con colori molto forti e accesi, che appunto voleva far notare la differenza cromatica di questi due

quadri: l’uno, “Madonna col Bambino e un coro di cherubini”, molto allegro, l’altro molto triste.

A me il “Cristo morto” piace molto e mi è piaciuto vederlo dal vivo, anche se sapevo un bel po’ di cose che lo riguardavano. Ho appreso delle informazioni più precise su di esso e ho visto dei dettagli che sul libro non si vedevano. In particolare mi sono piaciuti la tecnica e i colori che Andrea Mantegna ha usato nel realizzare il quadro e i volti dei personaggi, che manifestavano emozioni e sentimenti attraverso l’espressione del viso.

Davide Greco classe 2B



Relazione sul teatro San Fedele "I grandi dittatori"

La mattina del 10 Febbraio noi della terza "A" con la terza "B", accompagnate dalle prof. Bentivoglio e Pasolini ci siamo recati in Piazza San Fedele per partecipare allo spettacolo teatrale "I grandi dittatori" di Bruno Stori.

Alle nove e mezza siamo partiti da scuola, abbiamo preso il tram 3 che ci ha portati in piazza Duomo; da lì abbiamo percorso un piccolo tratto di strada a piedi e siamo arrivati in Piazza San Fedele.

Alle dieci e un quarto siamo entrati in sala e alle dieci e mezza è iniziato lo spettacolo. Il teatro era pieno di ragazzi di altre scuole.

Il palcoscenico era molto spoglio: su di esso vi era solo una lavagnetta nera su cui scriveva l'attore, un barattolo di vernice scura ed un pallone enorme con sopra disegnata la terra, il quale, con meraviglia del pubblico, è scoppiato improvvisamente.

L'opera parlava della dittatura e a illustrarci il suo significato è stato il simpatico e spontaneo Bruno Stori: egli si immedesimava sia nel dittatore cattivo, sia nel ribelle Bernardino che si opponeva alla dittatura. Ci ha colpito molto la sua

bravura: l'attore infatti riusciva a tenere a bada i ragazzi più rumorosi improvvisando le battute e ci è piaciuto anche il modo comico e semplice in cui spiegava il significato della parola "dittatura".

Era un monologo tragicomico, cioè trattava temi molto profondi, ma con comicità. Ci ha insegnato che bisogna sempre pensare con la propria testa, senza seguire quello che dicono gli altri e ci ha fatto capire che, anche se oggi nel nostro paese c'è la democrazia, esiste sempre un tipo di dittatura, come ad esempio quella della televisione che ci costringe a guardare per ore certi programmi, non accorgendoci del tempo che passa.

Quando la rappresentazione è terminata, c'è stato un piccolo dibattito con l'attore, a cui potevamo rivolgere alcune domande. Così abbiamo scoperto che Bruno Stori, per questo spettacolo, ha preso spunto dal film di Charlie Chaplin "Il grande dittatore". Questa rappresentazione teatrale ci è piaciuta, perché l'attore ha fatto capire al pubblico che bisogna chiedersi sempre il "perché" si sta eseguendo

un ordine: per far capire di non seguire la corrente ci faceva copiare le sue mosse aggiungendo che, se noi lo avessimo votato come dittatore, ci avrebbe dato più vacanze e meno scuola. Ovviamente in sala si sentivano urla di gioia e continui applausi, ma ad un certo punto ci ha fermati e ci ha spiegato che non sempre bisogna credere a quello che dicono gli altri; bensì è importante pensare e ragionare con la propria testa. A questo punto ha fatto un esempio: i soldati quando vanno in guerra, sparano al nemico, ma cosa ha fatto l'avversario per essere ucciso? I soldati non lo sanno! Vengono motivati con frasi sciocche che, a volte, non sono nemmeno sensate, come a suo tempo aveva fatto Hitler.

Dapprima lo spettacolo non ci attirava molto, perché l'argomento trattato sembrava noioso e pesante, però poi l'attore, ridendo, scherzando e interpretando contemporaneamente due personaggi opposti ci ha coinvolto sempre di più, portandoci a riflettere su temi come la dittatura e la manipolazione di massa. *Mangione, Luciani e Giuffrida 3A*

LA GITA A CASTELL'ARQUATO

Castell'Arquato è un borgo medievale scelto come accampamento dai Romani perché era in una posizione strategica. Visto che Castell'Arquato è su una collinetta alta circa 250 metri, i Romani potevano controllare i terreni circostanti e difendersi dagli attacchi dei nemici. I primi insediamenti risalgono al terzo secolo a.C., in



seguito il territorio fu venduto a un certo Magno che poi lo rivendette ad un vescovo che per 700 lire lo diede agli abitanti del posto che ne acquisirono il controllo, ma nel 1290 Alberto Scoto conquistò il borgo.

Le strade di Castell'Arquato sono strette e sono costruite con ciottoli .

A lato delle strade ci sono le case degli abitanti e piccoli negozi e quasi tutte le case sono costruite in pietra e hanno piccole finestre .

Le persone più ricche avevano case con più porte che erano l'entrata per le botteghe.

Nel Medioevo la maggior parte delle strade era a

senso unico e c'era solo una strada, chiamata "via Maestra", dove i carri potevano passare in tutti e due i sensi .

Gli abitanti di Castell'Arquato a quei tempi svolgevano diverse attività, alcuni erano tintori, altri lavoravano la pelle e altri ancora lavoravano al mercato.

In una piazza del borgo c'è una fontana che è stata fatta costruire da Alberto Scoto nel 1292 e per gli Arquatesi era molto importante, anzitutto perché è stata la prima a essere

costruita e secondo perché era un luogo di incontro dove si potevano scambiare informazioni e notizie.

La fontana è caratterizzata da nove cannelle di bronzo da cui fuoriesce l'acqua e le donne la utilizzavano per lavare i panni, ma non si potevano lavare i piedi.

Gli abitanti vivevano in case

costruite con materiali che si sgretolavano facilmente. Noi infatti siamo andati a vedere una vecchia casa, ci siamo fermati e abbiamo notato che è sorretta da un'impalcatura in legno (graticcio). Questa casa ha due porte: una conduce all'interno, nell'altra c'è invece una scala che conduce al piano di sopra. Dal di fuori si vede una finestrella in basso, in alto si vedono due finestre separate da un

legno disposto verticalmente e da altri due obliqui. Siamo anche andati a vedere la casa di un signore ricco di nome Rufino. Rufino aveva una casa grande con una porta che era l'ingresso alla bottega. Egli ha lasciato alcune lettere da cui si apprende che aveva una moglie di nome Margherita. Rufino era un ricco mercante, che spesso si assentava per lunghi periodi da casa e Margherita si occupava degli interessi della loro attività durante la sua assenza.

Nella piazza principale ci sono il palazzo del Podestà, di fronte la Rocca con il ponte levatoio e il fossato con l'acqua sporca che serviva per lavorare, e un lato della Pieve, cioè la chiesa più importante, fondata nel 1122, anno del concordato di Worms.

La chiesa è abbastanza grande e con piccole finestre. E' poco luminosa, però la luce colpisce l'altare e il crocifisso. In una cappella laterale ci sono raggruppati degli affreschi religiosi.

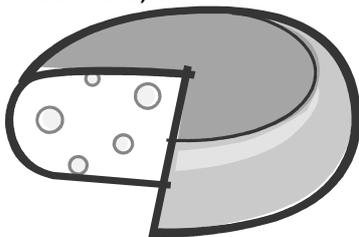
Uscendo fuori dalla chiesa si può notare che è stata costruita non con la pietra, ma con sabbia solidificata dove sono intrappolati molluschi e conchiglie. Dentro la chiesa c'è anche una stanza in cui è presente il battistero nel quale si immergevano tre volte le persone, sia adulte che bambini.

*Araujo, Bertola, Bossi,
De Grenet, Di Masi, Elia,
Losavio, Perversi, Turconi*
1B

BALOCH PER UNA SETTIMANA

Il 30 marzo, noi delle 2e, siamo partiti per Scuola Natura che quest'anno si è svolta a Zambla Alta, un paesino sperduto, infatti è una frazione di 200 abitanti di cui il 99 % durante il giorno lavora nelle grandi città e quindi eravamo in pratica da soli.

Vi chiederete,



presumibilmente, che cosa significhi "baloch", ed essendo probabilmente

milanesi, penserete a "giocattoli" ...vi sbagliate! Intendiamo "forme di formaggio" in bergamasco, il nome con cui sono chiamati gli abitanti di Zambla Alta.

La prima sera noi ragazzi abbiamo conosciuto ... RACHELE, una donna del luogo che ci avrebbe controllato durante la notte, cioè sarebbe stata la nostra "notturna". Purtroppo le prof hanno la strana abitudine di dormire la notte e quindi ce la siamo sorbita.

Quella notte Rachele è entrata continuamente

nella camera dei ragazzi della 2 A perché:

1. Il letto di Andrea scricchiolava al minimo movimento.
2. Appena bisbigliavano, entrava sbraitando, svegliando gli altri.
3. Lei stessa aveva dato la possibilità di ascoltare l'i-pod ma non voleva che facessimo vedere la luce del display, in modo da non svegliare gli altri,

4. anche se erano tutti svegli!

Insomma, non le andava bene niente!

La mattina, poi, non ci si poteva alzare cinque minuti prima delle 8:00, perchè avremmo infastidito quelli che ancora dormivano.

I giorni seguenti, però, l'abbiamo conosciuta meglio e l'abbiamo conquistata quando abbiamo scoperto la sua

passione per il gioco di carte "Uno", così è diventata più simpatica e più tollerante la notte.

Ora passeremo a raccontare una vicenda, accaduta mercoledì, particolarmente traumatizzante, ma molto divertente per i maschi. Durante il tempo libero, prima di cena, le femmine li hanno braccati e truccati abbondantemente. Dalla matita nera sugli occhi, siamo passati al fard e poi

all'ombretto, senza dimenticare il rossetto e... voilà... ecco a voi delle belle signorine!

Prima di scendere e raggiungere i ragazzi dell'altra scuola, i maschi si sono sottoposti a un "intervento chirurgico" struccante aiutati anche dalla prof. Brambilla per tornare alla normalità.

Dario, Federico, Emma, Carlotta e Lorenzo - 2ª

Cornello dei Tasso

Durante la settimana di Scuola Natura a Zambla Alta, ci siamo recati in un borgo medievale: Cornello Dei Tasso; si trova in Alta Val Brembana e domina il fiume Brembo.

Sorto nel medioevo, verso l'anno Mille era abitato da allevatori, poichè le condizioni di vita erano favorevoli per questa attività.

Il nome Cornello deriva da uno spuntone di roccia, mentre per il nome Tasso ci sono diverse teorie: si pensa che le persone che ci abitavano avessero preso il nome o da un

albero oppure dall'animaletto e questa sembra la teoria più credibile.

La famiglia Tasso proveniva da Milano, in precedenza aveva un altro cognome: Torriani, ma per sfuggire ai ghibellini si rifugiarono nel borgo e qui divennero Tasso. La potente famiglia modificò il borgo, costruendo botteghe, che permisero ai contadini di diventare ricchi mercanti.

Il borgo oggi è raggiungibile in macchina tranne per l'ultimo tratto, percorribile solo a piedi ed è diviso in tre fasce. Nella fascia alta si trova la chiesa, che è

stata costruita nel 1400, inizialmente il suo campanile venne utilizzato come torre di controllo; solo più tardi divenne una chiesa vera e propria. All'interno è tutta affrescata, così da permettere agli analfabeti del tempo di capire le sacre scritture. Sono ritratti: S. Eligio, protettore dei maniscalchi e S. Caterina, protettrice, appunto, degli analfabeti. Sul pavimento ci sono delle botole che servivano per custodire i defunti. Nella parte destra della chiesa troviamo un matroneo dove, durante le funzioni religiose, si accomodavano le donne nobili.

Nella parte centrale del borgo, vi sono le case abitate dai contadini



con i carri, stavano più all'interno. Nella parte più bassa vi



botteghe; qui il borgo è percorso dalla via Mercatorum, dove, con i loro carri, i mercanti commerciavano.

Durante questa esperienza, siamo diventati, solo per un giorno, abitanti del Medioevo.

*Bonetti, Castagna,
Palagi - 2A*

che, per non essere disturbati dai mercanti

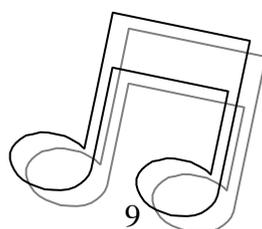
era la fascia abitata dai mercanti, ricca di

La Discoteca

La sera del 3 aprile, in altre parole la nostra ultima notte a Zambla Alta, siamo andati in una sala della casa vacanza allestita da discoteca. Ci siamo messi a ballare fino allo sfinimento insieme ai ragazzi dell'altra scuola. Eravamo tutti vestiti con abiti alla moda, molto colorati, le fanciulle di strass e paillettes. Ci

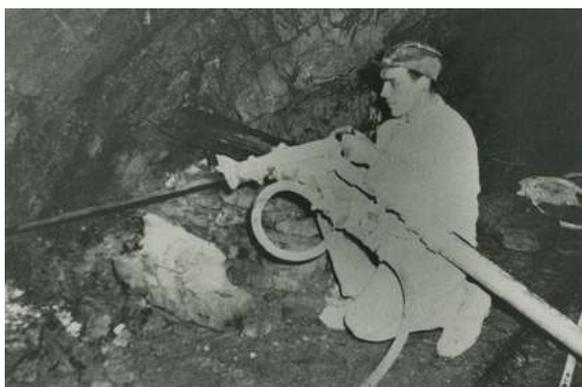
siamo divertiti molto, soprattutto a ballare la Tecktonik, un ballo movimentato, di cui tre compagni della scuola di Via Cagliari erano molto esperti. Ogni tre secondi poi, noi ragazzi andavamo dagli animatori a chiedere le canzoni preferite e loro "ubbidivano" alle

nostre richieste. Verso le 22.30 hanno spento la musica e la festa è finita. Così siamo tornati nelle nostre camere e ci siamo messi a parlare. È stata una serata piena di svago e di divertimento. Speriamo di riviverla al più presto, magari con gli stessi compagni e compagne dell'altra scuola, con i quali abbiamo fatto amicizia.



MINIERA di OLTRE IL COLLE

Durante la settimana di Scuola Natura siamo andati al museo delle miniere di Oltre il Colle.



Le guide erano due di cui una aveva lavorato nelle miniere per ben 23 anni, mentre l'altra, pur non avendo mai lavorato nelle miniere, ci ha spiegato molto bene il lavoro dei minatori. Ci ha raccontato innanzitutto la storia delle miniere, che sono state chiuse da anni. Tutti questi giacimenti minerari si sono formati in fondo al mare, perché una volta questa zona era sommersa dalle acque; infatti sono stati trovati dei resti di conchiglie fossili sulle

montagne. Ci ha poi narrato la leggenda di S. Barbara: vissuta in epoca romana, era apprezzata da tutti e

aveva delle ottime qualità. Un giorno decise di convertirsi al cristianesimo ma il padre, essendo

pagano, non voleva che sua figlia divenisse cattolica. Perciò Barbara fu rinchiusa dal padre in una torre, dove fu torturata. Barbara riuscì a scappare una prima volta ma fu subito ripresa, così decisero di decapitarla su richiesta del padre. Quando questo successe, un fulmine colpì il padre e ci fu un'esplosione: egli morì. In questo modo, Barbara divenne la protettrice dei minatori. La visita del museo è proseguita al piano

inferiore. Ci hanno spiegato tutto sugli utensili da lavoro che utilizzavano i minatori: martello pneumatico, mine per far esplodere la roccia, torce per illuminare il buio delle gallerie e carrelli su rotaie che servivano al trasporto dei minerali raccolti durante il lavoro dei minatori. Ci hanno spiegato anche i pericoli che potevano correre i minatori: mancanza di ossigeno, crolli, allagamenti e la presenza di silicio che, entrando nei polmoni, provoca malattie respiratorie. Alla fine della visita abbiamo osservato la ricca collezione di minerali del museo e abbiamo avuto anche la possibilità di comprarne alcuni. Infine, dopo aver soddisfatto le ultime curiosità riguardo ai minatori, siamo tornati nella casa vacanze.

*A. Caruso, C. Mosca,
P. Ottogalli, A. Pizzi: 2A*

CHIARAVALLE DELLA COLOMBA

GLI ORDINI

San Benedetto, fondatore dell'ordine Benedettino, nel VI secolo scrisse la regola Benedettina, basata sul motto "Ora et labora" che significa "Prega e lavora".

Verso l'XI secolo ci fu una corruzione della Chiesa e nacquero così alcuni ordini, basati sulla regola Benedettina, come i cluniacensi e i cistercensi, per riportare i monaci e tutta la Chiesa sulla retta via.

San Benedetto cercò di diffonderli fondando più di 30 abbazie, tra cui Chiaravalle della Colomba.

IL TERRITORIO

Essa è situata in Emilia Romagna, in provincia di Piacenza, poco lontano dalla via Emilia e dalla Via Francigena, in un luogo isolato, pianeggiante e un tempo paludoso, che venne bonificato e sondato dai monaci per poi costruirci il monastero.

Vicino scorrono dei torrenti indispensabili per avere l'acqua. I monaci sapevano sfruttare molto bene l'acqua dei fontanili, che sgorga anche in inverno ad una temperatura di 10°C e che quindi, sparsa sul terreno, impedisce che questo geli.

I monaci così potevano coltivare in ogni stagione: frumento, ortaggi e legumi. L'acqua presa dal torrente serviva anche per muovere le macine dei mulini.



LA LEGGENDA

La leggenda dice che i monaci hanno costruito l'abbazia su un grande perimetro che è stato tracciato da una colomba che avevano visto uscire dal bosco, mentre stavano tagliando gli alberi.

LA STORIA

L'abbazia di Chiaravalle della Colomba prende questo nome da San Bernardo di Clairvaux, che la fondò nel 1137.

Il territorio su cui è costruito il monastero gli fu donato da Berto Pallavicino, un ricco signore. Nel monastero c'erano 12 monaci, più un abate, un architetto e un bonificatore di paludi.

Dopo alterne vicende, che videro la distruzione e la ricostruzione dell'abbazia, Napoleone Bonaparte scacciò i monaci e diede tutti i beni e l'edificio stesso agli Ospizi Civili. Diventata poi fatiscente nel '900, venne restituita ai monaci che, pazientemente, la ristrutturarono.

Oggi è abitata solamente da 7 monaci che, con grande

fatica, riescono ad andare avanti.

STRUTTURA DELL'ABBAZIA

L'abbazia è costruita in terracotta e legno, all'interno è molto spoglia e

presenta, mescolati fra loro, tre stili architettonici: il romanico, il lombardo e il gotico; dentro c'è anche un affresco in stile barocco, che è stato dipinto dopo l'attacco di Federico II; la chiesa ha una volta a crociera.

Essa presenta tre navate, di cui quella centrale è l'esatto doppio di quelle laterali.

Vicino all'altare ci sono due scalinate, una serviva ad arrivare ai dormitori dei monaci e l'altra era il simbolo della vicinanza al Signore.

All'esterno di questa Chiesa c'è una cappella secondaria, che un tempo era divisa in due parti: una parte era un laboratorio per gli amanuensi, e l'altra era adibita a cappella.

All'interno del monastero c'è un chiostro quadrato, formato da un giardino, in cui c'era un lavabo, che serviva ai monaci per lavarsi le mani, e da un porticato costituito da varie colonne; quelle portanti, agli angoli, sono dette ofidiche, perché legate fra loro da un cordone di pietra che sembra un serpente

. Nella parte superiore i capitelli sono tutti diversi fra loro e raffigurano uomini, leoni e serpenti.

*Arena, Cavallin, Ferrari,
Grassi, Luciani,
Sciancalepore - IB*

Mercoledì 22 aprile, la classe terza A, si è recata a Palazzo Reale per visitare la mostra del futurismo. Vi erano pitture, arazzi, cartelli pubblicitari, suppellettili, giocattoli, tessuti, bozzetti e costumi per il teatro, le parole di Depero, le parole degli altri artisti futuristi e frammenti di documenti originali che diventeranno la narrazione della principale avanguardia italiana del Novecento. Le opere che compongono la mostra, sono circa 400 tra i quali vi sono dipinti, disegni e sculture. I futuristi volevano porre lo spettatore "al centro del quadro" infatti, vi è un allestimento fitto e ricco di opere che potranno



il visitatore "al centro del Futurismo". Il Futurismo è stata una [corrente artistica italiana](#) del [XX secolo](#), nello stesso periodo, movimenti artistici influenzati dal futurismo si svilupparono in altri Paesi. La mostra è stata particolarmente interessante, ma la scultura futurista che più mi ha colpito è "Forme uniche

Il futurismo

nella continuità dello spazio" di Umberto Boccioni. E' uno dei primi ad aderire al movimento futurista di Marinetti, svolge un ruolo decisivo nella redazione dei due manifesti pittorici del 1910 e firma il Manifesto tecnico della scultura futurista. Inoltre, partecipa attivamente alle manifestazioni pubbliche del movimento. L'arte di Boccioni e degli altri autori futuristi tenta di annullare la materialità dei corpi e la scultura permette di sperimentare la scomposizione delle forme dell'oggetto nello spazio. Ero davvero curiosa di vederla, poiché si trattava di una famosa scultura rappresentata sulle monete italiane da **venti centesimi**. Quest'opera fu scolpita in bronzo nel 1913 e rappresenta un uomo, più precisamente un militare, che marcia. Essa si sviluppa mediante l'alternarsi di cavità, rilievi, piani e vuoti che generano un [chiaroscuro](#). L'interno stesso della statua è attraversato da solchi e spigoli che "tagliano" i piani, come se le figure fossero più di una e si sovrapponevano di continuo. Se vista lateralmente, la statua dà l'impressione di un movimento in avanti. Tuttavia se si guarda **frontalmente o a tre**

quarti, si può notare una torsione delle forme: le linee si avvolgono intorno alla figura rappresentando una spirale. Quest'opera mi ha particolarmente colpito, perché è un'opera innovativa, senza regole fisse e mi è molto piaciuto il modo in cui lui è riuscito a trasformare masse muscolari in movimenti



veloci e scattanti. Inoltre mi è sembrato strano vedere un'opera così affascinante costruita in bronzo e non in marmo, come mi era capitato di vedere più volte andando in giro per musei. Durante la mostra abbiamo fatto anche un laboratorio audio-visivo che non mi è piaciuto particolarmente, per me era un po' infantile Dopodiché abbiamo fatto un giro per il museo, che era grandissimo, e la prof Baggetti ci ha spiegato brevemente i quadri più importanti e siccome, all'esposizione ci ha accompagnato anche la professoressa Pasolini, a volte ci raccontava anche la situazione storica del luogo descritto nel quadro.

Isabella Scola - 3 A

"Elasticità" di Umberto Boccioni

1. Periodo storico

L'*elasticità*, di Umberto Boccioni, fu dipinto nel 1912, pochi anni dopo il primo manifesto futurista pubblicato da Filippo Tommaso Marinetti nella rivista francese *Le Figaro*.



Il quadro *Elasticità* di Umberto Boccioni, famoso pittore futurista

2. Descrizione dell'opera

Questo quadro rappresenta un cavallo montato da un cavaliere in un paesaggio "moderno", caratterizzato da molti tralicci elettrici e ciminiere fumanti di industrie. I vari elementi risultano però intrecciati, a formare un'unica forma dove figure e paesaggio si

penetrano a vicenda formando un'insieme di realtà unitaria ed *elastica*. Il quadro sembra perennemente in movimento per il modo del pittore di dipingere il quadro in varie sezioni

indistricabili dove possono comparire più elementi diversi ravvicinati (esempio: i tralicci elettrici e le ciminiere fumanti). L'uomo a cavallo è una figura ignota dove non si riescono a distinguere i connotati e tutto il corpo è diviso in sezioni. Nella parte bassa del quadro, dove si trovano le zampe del cavallo, si vedono macchie di colore ondeggiate, come tempeste

di sabbia, che vogliono significare la velocità con cui galoppa il cavallo.

Il linguaggio di questo protagonista del Futurismo, in questo quadro, è il più innovativo che si può trovare in Italia in questi anni e prefigura anche le tendenze astratte che si possono riscontrare nell'Europa nell'immediato preguerra.

3. Commento

Ho scelto di descrivere questo quadro perché mi piacciono particolarmente i colori vivaci, con cui è rappresentato il quadro, e l'idea di Boccioni di dividere il quadro in sezioni perché così risalta di più l'idea di velocità. È molto bella anche l'idea di accostare ad un elemento antico, cioè il cavallo, usato come mezzo di trasporto, prima dell'avvento delle macchine, ed elementi più nuovi e contemporanei, cioè i tralicci, simbolo dell'elettricità, un tipo di energia scoperta da poco, e le ciminiere fumanti, le quali utilizzano i vari combustibili fossili quali petrolio, carbone, ecc., utilizzati per compiere lavori duri per l'uomo, entrambi simboli dell'avanguardia, dell'innovazione e del Futuro.

Tommaso Castiglione – 3A

Villa Della Porta Bozzolo di Casalzuigno

La Villa Della Porta Bozzolo di Casalzuigno, in provincia di Varese, è una dimora abbastanza imponente, costruita nel Cinquecento, secondo il volere della nobile famiglia Della Porta.

Inizialmente essa non era dell'attuale grandezza, infatti fu ampliata per le nozze di uno dei suoi proprietari, Gian Angelo III. All'esterno, si trova un immenso giardino,



continuamente curato nei minimi dettagli da esperti giardinieri. La villa è costruita su tre piani. Al piano terra si trova lo spazio per la produzione di olio di noce e di vino, ci sono, infatti, un grosso frantoio e un immenso tronco d'albero per schiacciare l'uva; questo perché originariamente la villa era adibita alla produzione agricola. Salendo al primo piano, si arriva in un corridoio protetto da una tettoia, dove si raggiunge la sala da ballo (procedendo a destra), e l'attuale proprietà della famiglia Bozzolo (andando a sinistra). La villa è stata donata al FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) dai suoi ultimi proprietari, cioè dalla famiglia Bozzolo, perché la costruzione era in

rovina, quindi i Bozzolo hanno mantenuto di loro proprietà solo quello stabile accanto alla casa. Qui, come anche in alcune sale, si trovano diversi trompe l'oeil, cioè affreschi che, a prima vista, "ingannano"

l'occhio inducendo a credere che ci sia qualcosa di reale: gli esempi più comuni della villa sono le porte, anche socchiuse, o le finestre.

Oltre alla sala da ballo, al primo piano si trovano la cucina e altre stanze con un importante particolare: quasi in ognuna, il soffitto è affrescato allegoricamente. Sono rappresentate la Pace e la Giustizia sotto forma di divinità con i loro simboli: l'ulivo per la prima, la spada e la bilancia per la seconda. Su un soffitto è rappresentato S. Francesco su un carro in fiamme e infine, su altri, Dafne, la ninfa figlia di Gea e gli dei del Sole e della Luna. Al secondo piano si trova un corridoio completamente affrescato con diversi

personaggi, ciascuno dei quali rappresentante una virtù. Le altre stanze erano da letto, eccetto una con un imponente camino che serviva a tenere le vivande al caldo. I letti delle stanze sono tutti a baldacchino, esso serviva a mantenere il calore con le sue tende e a difendere la privacy. Inoltre i letti sono più corti perché le persone dell'epoca erano mediamente più basse di noi; oltretutto pensavano che la posizione completamente sdraiata riconducesse alla morte e quindi dormivano semi-seduti; questo rendeva anche più facile la respirazione, non sapendosi curare dalle influenze. Su questo piano c'è un solo soffitto simbolico che rappresenta il tempo, gli altri sono a cassettoni o a passa-sotto.

Il soffitto a cassettoni è una sorta di griglia composta di travi di legno con riproposto sempre lo stesso soggetto in ogni riquadro, quello a passa-sotto è caratterizzato da un disegno unico intervallato dalla griglia di assi.

La gita è stata nel complesso interessante nonostante il fatto che per il brutto tempo non abbiamo potuto vedere lo spettacolare giardino della villa.

Dario Vaccaro 2A

Giornata di una guida del Castello Sforzesco

Sono una persona di una certa età, ormai, e oggi è il mio ultimo giorno di lavoro; faccio la guida al Castello Sforzesco.

Per fortuna oggi mi è capitata una classe delle scuole medie, dove ci sono ragazzi pieni di vita, al posto delle solite compagnie di anziani signori con le quali rischio di addormentarmi.

Sono arrivato al Castello Sforzesco pieno di euforia e poco dopo il mio arrivo si è presentato un gruppetto di ragazzi tutti sorridenti e felici, che mi hanno fatto pensare ai vecchi tempi.

Appena arrivati davanti a me, io mi sono presentato in un modo simpatico e spiritoso, così con questo saluto ho indotto i ragazzi ad ascoltarmi.

Dopo il saluto, la scoperta del Castello Sforzesco ha inizio.

Ho iniziato, mentre proseguivamo tra le sale e sui cammini di ronda del castello, a raccontare e spiegare la struttura interna ed esterna del castello.

Il primo luogo in cui ho portato i miei giovani visitatori è stato un piccolissimo spiazzo interno al castello che, all'epoca del Rinascimento, serviva agli abitanti del castello per rifugiarsi in caso di attacco nemico.

Si chiama "Rocchetta", è molto sicuro e tranquillo, anzi completamente silenzioso; è circondato da portici sostenuti da colonne, proprio come se fosse un chiostro di un'abbazia.

Ci sono anche altri due giardini, però sono meno importanti e quindi non li abbiamo visitati.

Successivamente ho portato i ragazzi a visitare una delle sale più sfruttate dai proprietari del castello, la "Sala della Balla" (che

si trova sul piano intermedio) che nel Rinascimento serviva come sala del divertimento, ossia dove si poteva giocare a palla (la palla, di solito, era costituita da stracci legati assieme) o si poteva giocare a giochi da tavolo, come le carte, la dama, i dadi...

Qualche volta si facevano anche delle feste con viveri, vino e spettacoli teatrali.

In seguito li ho portati nei cammini di ronda e ho fatto osservare loro i due torrioni laterali, molto massicci (la rotondità di queste due torri serviva alle guardie per avere un visuale periferica a 360°), e la torre del "Filarete" (quella centrale che è più alta e sottile).

Essa è stata ricostruita dopo un'esplosione nel 1521, periodo di dominio francese.

Poi ho portato i giovanotti a visitare la "Falconiera", che un tempo aveva pareti di velluto verde con stemmi intagliati in oro, detta così perché si depositavano i falchi di Gian Galeazzo Maria Sforza, utilizzati per andare a caccia.

Per finire li ho condotti in un terrazzino, però prima di arrivarci abbiamo percorso gran parte dei cammini di ronda, dove spiegai loro a cosa servivano le varie fessure sulla parete frontale; c'è la "Feritoia", uno stretto buco da dove si sparavano frecce con la balestra; la "Caditoia", un buco rettangolare posto sul pavimento dal quale si buttavano acqua bollente, pece e altre sostanze incandescenti; la "Bombardiera", un buco quadrato posto vicino al pavimento e serviva da mirino per i cannoni che si usavano nel Rinascimento.

Arrivati al terrazzino, ho cominciato a raccontare loro la storia del Castello Sforzesco.

Il castello era stato inizialmente costruito dai Visconti, ma Francesco Sforza, quando prese il potere, lo demolì e usando le stesse mura ricostruì un magnifico castello avente pianta quadrata.

Ludovico il Moro nell'ultimo ventennio del '400 chiamò Bramante e Leonardo Da Vinci che lo abbellirono; ma nel 1499 Ludovico il Moro fu sconfitto dai Francesi.

Sotto il dominio francese, nel 1521 esplose la torre del Filarete, che venne ricostruita in seguito da Luca Beltrami.

Nel 1526 gli Spagnoli sconfissero i Francesi e fecero diventare il castello inespugnabile, ma nel 1706 furono sconfitti e salirono al potere gli Austriaci, che sfruttarono il castello solo per usi militari. Alla fine del '700 Napoleone riuscì a sconfiggere gli Austriaci e rovinò le stanze, utilizzandole come stalle.

In seguito il castello ritornò agli Austriaci e divenne sede delle truppe austriache e durante le Cinque giornate di Milano (18-22 marzo 1848) venne saccheggiato dal popolo in rivolta contro gli odiati dominatori.

Dal 1861, anno in cui l'Italia venne unificata, cominciarono le opere di restauro e di ricostruzione del castello per opera dell'architetto Luca

Beltrami (i restauri sono finiti nel 2005).

Prima di andare via dal terrazzino, ho fatto affacciare i ragazzi e ho fatto notare loro il grosso e ampio fossato che ormai è solo una profonda buca prosciugata.

Il fossato era riempito d'acqua che veniva sporcata dai rifiuti degli scarichi dei "destri", ovvero i bagni delle sale del castello.

Quest'acqua però non veniva lasciata sporca, ma veniva cambiata continuamente e veniva pulita anche con l'aiuto delle carpe, che sono pesci pulitori.

C'era anche un ponte levatoio che scavalcava il fossato; quando lo si chiudeva esso si incastrava in buchi nelle pareti del castello.

Alla fine del loro giro turistico gli studenti mi hanno salutato calorosamente e mi hanno

ringraziato per la splendida spiegazione e se ne sono andati.

Pochi minuti dopo mi sono incamminato verso casa con le lacrime agli occhi, giurando che sarei tornato al castello, anche se soltanto da visitatore.

Filippo Pinto e Davide Greco – classe 2 B

Si avvicina il S. Natale e, con la fantasia, visitiamo il presepe.

Dialogo di Natale

Nel buio della notte si accendono le stelle in cielo, sembrano più luminose del solito e una in particolare brilla tanto che sembra voler dire qualcosa. Pare sia successa una cosa straordinaria stanotte: si dice in giro che in una mangiatoia sia venuto alla luce il Salvatore del mondo.

Nel buio della notte, guidati da quella stella, sono in molti ad accorrere per vedere il bambino Gesù.

La campagna attorno a Betlemme, nell'oscurità della notte, si anima di colori e fiaccole accese e, nonostante il gelo, nell'aria si diffonde uno strano calore.

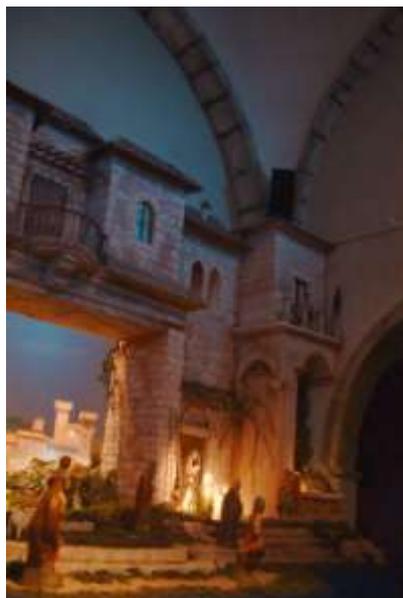
Tra tutta questa gente c'è anche Gionata, un anziano pastore che, sentita la notizia, si è messo subito in cammino per andare a vedere di persona il bambino e portargli in sacrificio la sua pecora migliore.

Un ragazzino lo ferma e gli domanda: <Scusi signore, dove va tutta questa gente?>

E Gionata risponde: <Ma come, non hai sentito?! In un capanno non lontano da qui è nato il nuovo Re.>

Il ragazzo incredulo domanda nuovamente: <Ma quale nuovo re? E cosa ci farebbe in un capanno? E poi, non è mai successo che per un re

appena nato accorresse così



tanta gente>.

L'anziano pastore risponde: <Ma questo è il re del mondo!>. Il ragazzo ancora incredulo incalza: <E tu cosa ne sai?> Gionata, messa una mano sulla spalla del ragazzo, spiega: <Un angelo del Signore si presentò davanti al popolo e disse: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia">.

Il ragazzo ancora più incredulo, con occhi quasi spaventati domanda di nuovo: <Se è così grande, che cosa ci fa in una mangiatoia?>.

Gionata risponde: <Si dice in giro che i suoi genitori arrivino dalla città di Nazareth e siano venuti fin qua in groppa ad un asino per il censimento, e per la madre si compirono i giorni del parto; non trovando osteria o locanda dove alloggiare, si dovettero accontentare di una capanna, scaldati dal fiato di un bue e un asinello.>

Il ragazzo dopo lunghi secondi, assorto in vari pensieri, dice: <Questo grande Re allora è molto povero ed è per questo che tutti gli portano qualcosa in dono, oltre che per la sua grandezza. Dato che voglio venire anch'io a vederlo, non mi posso presentare a mani vuote, ma...> Sulla guancia rosa del ragazzo scende una lacrima, e riprende: <... ma io sono poverissimo e non ho niente da donare a parte il mio amore.>

Gionata commosso lo rincuora: <Di sicuro per il Signore l'amore è il dono più grande, ma comunque se ti va puoi donare insieme a me la mia pecora, poi per me è un

piacere fare un dono con un giovane povero che si

chiama?...> e il ragazzo: <Giosuè>. E Gionata : <Beh, allora è un piacere Giosuè>. I due vanno insieme alla capanna e alla vista del

bambino la gioia è immensa, soprattutto per Giosuè. Offrono insieme la pecora e conservano nel cuore la gioia di quell'incontro.

Matilda De Angiolini – IA

...Segui la tua strada...

- La ricchezza che non costa è la ricchezza interiore
- Mi accorgo come la natura mi ha accolto dentro il suo candore
- L'odio, porta via alle persone la felicità
- L'unica speranza è vivere bene nell'aldilà
- Volo via con queste anime seguo solo il mio cuore
- L'unica mia salvezza è credere nell'amore
- Il pregiudizio genera l'odio e la gente non lo sa
- Fate sempre e solo un gesto di solidarietà
- Mi guardo attorno e mi accorgo quanto è bello il mondo
- Ho paura di svegliarmi perché per me questo è un sogno
- Segui la tua strada non fermarti mai
- Vivi intensamente perché poi ti fermerai(x3 vlt.)

RIT: - la vita, è un dono, da condividere
- Non chiudere gli il cuore, apriti agli altri(x2 vlt.)

Strofa:

- Sono un ragazzo aperto non sono un ragazzo chiuso
- Prima di sbagliare dovrò sbatterci il muso
- Alzo gli occhi verso il cielo, e mi appare come un velo
- Un velo di speranza l'odio che scompare
- La vita non è tutto un regalo di natale
- ci sono bei momenti ma anche quelli brutti
- e quel che devi fare:è ogni cosa superare
- segui la tua strada non fermarti mai
- vivi intensamente perché poi ti fermerai

RIT: - la vita, è un dono, da condividere
- Non chiudere gli il cuore, apriti agli altri(x3 vlt.)

*FrancescoManzini
CarolinaUaldi
Lorenzo Bertoletti*



LETTERA AD UN PICCOLO PEDONE SCRITTA DOPO GLI INCONTRI CON LA POLIZIA MUNICIPALE

Milano, 4- 3- 2009

Caro bambino,

non so chi tu sia, ma ti sto scrivendo per dirti come comportarti fuori casa, come pedone, rispettando la segnaletica stradale.

Innanzitutto devi sapere che ci sono tre tipi principali di cartelli stradali: quelli di divieto, quelli di pericolo e quelli di obbligo.

I cartelli di divieto sono contornati di rosso con l'interno bianco e sono di forma circolare; i cartelli di pericolo sono come quelli di divieto, solo che sono di forma triangolare col vertice rivolto verso l'alto, e infine ci sono quelli di obbligo che sono di forma circolare e sono blu.

Ovviamente all'interno dei cartelli ci sono delle sagome di oggetti o persone, che vogliono indicare cosa bisogna fare.

Siccome sei un pedone, come i ciclisti vieni chiamato "utente debole", ma ricordati che quando sei in bici, pur essendo un "utente debole", se incontri un cartello di divieto con scritto sopra o sotto "zona a traffico limitato", per proseguire devi scendere dalla bici o cambiare strada.

La cosa non cambia quando il cartello è di obbligo con dentro disegnata la sagoma di un pedone; indica un'area pedonale e a volte sopra o sotto viene perfino scritto "Area pedonale". Quando invece lo stesso cartello è di divieto, indica una zona dove ai pedoni è assolutamente proibito circolare.

Il marciapiede, che è quello che, se c'è, devi sempre utilizzare, è esterno alla carreggiata ed è rialzato o altrimenti delimitato o protetto.

Una cosa molto importante che ti devi ricordare, e che molto spesso viene dimenticata, è che il marciapiede è strettamente riservato ai pedoni che vanno a piedi e qualunque altra cosa che aumenti l'andatura, come ad esempio la bici, il monopattino, ecc..., vanno utilizzati solo nella banchina, che è quella parte che sta tra la carreggiata ed il marciapiede.

Quando non ci sono marciapiedi, e quindi sei costretto a camminare sulla carreggiata, devi sempre camminare in senso opposto al senso di marcia dei veicoli, mentre se la strada è a senso unico devi camminare alla tua destra.

Quando attraversi la strada, devi stare sempre attento ad utilizzare le strisce pedonali e non devi mai attraversarle in senso obliquo, soprattutto agli incroci. C'è un unico caso in cui tu puoi attraversare non sulle strisce, ed è il seguente: quando esse distano più di 100 metri dal punto in cui ti trovi.

Ovviamente anche se sei un utente debole guardati bene dall'infrangere le regole del "Codice stradale", poiché, se vieni avvistato da un vigile mentre infrangi le regole, puoi essere multato e la sanzione è sempre e comunque di € 22.

Una cosa che molto spesso non si sa è che la segnaletica manuale, cioè quella esercitata dai vigili, è più importante di quella luminosa, cioè i semafori, e quindi se il semaforo è rosso e il vigile ti fa segno di andare, puoi passare senza farti alcun problema.

Non credo ci sia altro di rilevante, quindi io concludo dicendo che spero che questa mia lettera non venga dimenticata o usata per scaldarsi, ma che serva per farsi un minimo di cultura sulla segnaletica stradale e con questa frase, bambino a me sconosciuto, ti porgo il mio più caloroso saluto.

Lorenzo Tomasini

T

a

m

a

s

i

n

i



DIARIO DI UNA DETECTIVE

Piacere! Mi chiamo Anya Callissio e questo è il mio diario. Non avevo mai pensato di tenere un diario, ma dopo quello che mi è successo ieri, ho deciso di cominciare. Per farti capire quanto tragica sia per me questa situazione devo farvi notare che ho solo diciannove anni.

Bene, anzi male, ecco che cosa è successo: LA MIA MIGLIORE AMICA È STATA UCCISA! Non riesco proprio a crederci...sinceramente, finché non l'ho vista, non ci ho creduto. Non credevo che al Jeurm d'oro potessero succedere queste cose. Il Jeurm d'oro è l'esclusivo College di Parigi in cui vivo da più di un anno. E ora Desiree è morta, MORTA! Non ci credo. La polizia ha detto che è overdose da cocaina, ma so che non si drogava. È vero, Desiree fumava, era punk e beveva. Ma NON si drogava. Lo so con certezza, ma la polizia non mi ha voluto credere, dicono che è chiaro che io sia sconvolta, ma che non ci si può fare niente. La verità è che Desiree è stata UCCISA!!! Io lo so...me lo sento. La polizia mi ha cacciata, ma poi sono tornata sulla scena del delitto e ho trovato cose che loro non avevano neanche notato. So che dovrei consegnare tutto alla polizia, ma prima voglio capire qualcosa. Ho trovato delle cicche, un foulard e un numero di telefono. Ovviamente non è raggiungibile. Ma me l'aspettavo. Il foulard è sporco di rossetto, e la stessa macchia color pesca c'è sul foglio con il numero: Desiree non aveva un rossetto così. Le cicche magari non sono importanti...so che non erano di Desiree perché lei non mangia le cicche. All'inizio ho pensato che dentro ci fosse la cocaina, ma Desiree non avrebbe mai accettato una cicca, perché non le mangia. Di gente che poteva volerla morta ce n'è. Desiree ultimamente frequentava della brutta gente. Ora che ci penso si era messa con un certo Jo Lemnia, un tipo strano. Beh, la ex di questo tipo è una certa Diana Rowey, e tutti dicono che sia un po' fuori di testa. Ma non penso che sia arrivata ad uccidere la mia amica. Magari è stato Jo in preda ad un raptus. Oppure un maniaco sessuale. NO. Stavo dimenticandomi del rossetto...è stata una ragazza. Altro indizio che mi viene in mente: QUEL ROSETTO È FUORI MODA. Ciò significa che l'assassina non segue la moda. E qui al Jeurm d'oro sono poche le ragazze non alla moda. Ma da qui ad accusare Diana ce ne vuole. O no? Che stupida sono, con un semplice esame del DNA si potrebbe risalire a Diana. Ma dovrei andare alla polizia. E sarei punto a capo. Per ora ti saluto. Anya

IL GIORNO DOPO.

Uff, ho litigato con Bill. Bill è il mio ragazzo. Ieri sera, dopo avere scritto il diario, sono andata a caccia di indizi, gli ho dato buca. Infatti mi ero completamente dimenticata che dovevamo vederci in disco, dove mi sono recata senza di lui. Lì ho conosciuto Jo Lemnia, e cercando di scoprire qualcosa su Diana, mi sono lasciata baciare. Bill ci ha visto. Comunque, Jo e Diana erano in crisi, quando lui ha conosciuto Desiree. Desiree è sempre stata una ragazza facile, e lo ha "consolato" bene. Talmente bene che per lei ha lasciato Diana, e lei è caduta in depressione. Ho scoperto da Jo che quel numero di telefono è di un ristorante dove c'era un brutto giro di gente, e a Desiree piaceva. Il problema è che è aperto solo per pranzo, e io all'ora di pranzo ho lezione. Non importa, ci andrò lo stesso. Se scopro chi ha ucciso Desiree la Signorina Olipkse (la mia insegnante russa) non si arrabbierà. Comunque non penso sia stata Diana. Jo ha detto che era un po' strana, ma non un'assassina. Staremo a vedere; le persone malate sono imprevedibili, ma quella ragazza mi fa pena...E se fosse Jo che ha rubato il rossetto a Diana per fare cadere la colpa su quella poveretta? Quel tipo non mi piace neanche un po'...sembra così falso! Allora è deciso, domani vado a quel ristorante ed entro alla quarta ora, la Olipkse non mi dirà nulla, mi conosce e sa che non salterei scuola senza motivo. O forse sì, in fondo avrebbe ragione, è una pazzia. Io ho 19 anni e non sono una detective. Ora ti lascio, è tardi e ho sonno. Anya

IL GIORNO DOPO.

Rieccomi qui, di nuovo nei guai fino al collo. Ma andiamo per ordine: in quel ristorante sono riuscita a fare invaghire di me un cameriere, che mi ha raccontato molte cose. Ha detto che lì spacciavano, ma che Desiree non

ha mai acquistato droga, veniva lì solo per bere e stare con Jo. Diana c'è venuta solo una volta, ha comprato della droga e se n'è andata senza parlare con nessuno. Hanno capito di chi parlavo solo perché l'ho descritta: capelli e occhi neri, pelle bianchissima, accento inglese. Tutti l'avevano notata perché piangeva quando è arrivata. Invece il cameriere mi ha fatto i complimenti per i miei capelli biondi, i miei occhi azzurri e la mia linea. Mi ha baciata. Ho pensato che con tutto l'aiuto che mi aveva dato gli si potesse concedere un bacio, così l'ho lasciato fare. Purtroppo è arrivato Bill. La Olikse, non trovandomi, si era spaventata e lui era venuto a cercarmi. Inutile dire che abbiamo litigato di nuovo e io ho preso una nota. Ma me la sono meritata, avrei potuto aspettare il sabato per andare in quel ristorante, ma non ci ho pensato. Stupida ANYA!!! Ho bisogno di rilassarmi un po', non c'è che dire. Stasera vado in disco, ne ho proprio bisogno. Desiree mi direbbe di fare così. E io sto decisamente male, e ora ho paura che Bill mi lasci. Poverino ora penserà che lo tradisco, ma io stavo solo indagando...ammetto di avere sbagliato però...UFA!!! Con Bill prima era tutto diverso. Ora ti saluto. Anya

IL GIORNO DOPO.

Credo di avere risolto il caso. Non sto scherzando. Questa sera in discoteca ho incontrato Diana, completamente fatta, e ho parlato un po' con lei. È una fuori di testa, ma non ucciderebbe senza una ragione. Dunque lei e Desiree avevano litigato e la mia amica l'aveva ferita d un braccio, così lei è esplosa ed è scappata. Poi, cinque giorni fa, l'ha attirata in discoteca con una scusa per ucciderla, ma anche Desiree aveva la stessa idea in mente ed era armata di caramelle avvelenate. Diana è stata più veloce e l'ha colpita ad un braccio con una siringa piena di eroina, uccidendola. Quindi anche la mia amica avrebbe potuto uccidere, essere un'assassina. No, penso che si sarebbe fermata. E comunque anche lei è morta. Le mie supposizioni erano totalmente sbagliate: Jo Lemnia non ha nessuna colpa in questa faccenda, se non quella di avere una faccia antipatica. Penso che spacci e frequenti un brutto ambiente, ma lui non ha ucciso Desiree perché è stata Diana. Anche riguardo alle cicche mi sbagliavo, perché Desiree le aveva avvelenate per darle a Diana. Per il resto tutto coincide: il foulard e il rossetto di cui è macchiato il bigliettino erano di Diana. Il numero di telefono del ristorante glielo ha dato lo spacciatore in caso avesse voluto contattarlo, ma lei l'ha perso durante la colluttazione. Come faccio a provare tutto ciò alla polizia? È molto semplice HO REGISTRATO LA CONVERSAZIONE CON IL CELLULARE! Ora vado a consegnare tutto alla polizia e racconto quello che è successo, così giustizia è fatta. Nulla sarà più come prima, però almeno quella pazza finirà al fresco. Ciao. Anya

MOLTO PIU' TARDI.

Rieccomi qua!!! Allora, i poliziotti mi hanno sgridata per non avere parlato subito con loro, mi hanno detto che avrei potuto cacciarmi nei guai, che con certa gente non si scherza e che sono solo una ragazza. Ma quando ho raccontato loro tutta la storia, mi hanno proposto un posto come consulente, anche ben retribuito oltretutto. Stavo per dire di sì, quando mi è scappato l'occhio fuori dalla finestra, e ho visto Bill che attraversava la strada. Mi sono tornate in mente le sue parole "Scegli, o me, o l'investigazione. Anya, tutto questo ci sta dividendo..." Quando il poliziotto ha visto il mio sguardo cambiare, si è preoccupato, ma è stato nulla in confronto a quando gli ho detto che investigare non mi interessa. Poi me ne sono andata sola sotto la pioggia. Investigare mi interessa eccome. Ma preferisco Bill. L'ho abbracciato forte. "Questa storia è finita, e io, Anya Callissio, ritorno ad essere una normale 19enne, per quanto possa essere normale chi ha la fortuna di avere un ragazzo come Bill Infoster". Ciao. Anya.

Giovanna Borsi Franchi – 3B

La pipa

"Sarei sgarbato se le porgessi un semplice oggetto e mettessi alla prova la sua abilità investigativa?"

"Niente affatto, mi sono

sempre piaciute le sfide!" rispose. "Sarò contento di risolvere qualsiasi quesito lei mi ponga."

"Era proprio lei, signor Holmes, a sostenere che in qualunque oggetto di uso quotidiano il proprietario dell'oggetto lascia involontariamente delle

tracce o dei segni di riconoscimento. Visto che ne è così convinto, mi dimostri che è in grado di ricavare delle informazioni importanti anche da un semplice oggetto insignificante. Tenga questa pipa" dissi, con voce sicura,

a Sherlock Holmes, Egli la
prese e si sedette sulla sua

sedia. Eravamo nel suo studio, lui era incuriosito.

Io e Holmes eravamo già colleghi, a quell'epoca (lo siamo tuttora), ci avevano appena messi nella stessa squadra investigativa, mentre prima eravamo in due squadre diverse.

Diventammo subito efficienti colleghi, protagonisti positivi della nostra squadra; ci siamo sempre stimati a vicenda, ma all'inizio della nostra conoscenza Holmes era diverso: era molto più modesto e non perdeva tempo a vantarsi della sua bravura (anche se era davvero bravo), invece adesso era il contrario di quello che era prima. Comunque siamo sempre rimasti uniti, ma per lo stretto necessario: non oltre un rapporto tra colleghi.

Fuori dal lavoro non ci vedevamo mai e ognuno non sapeva niente della vita privata dell'altro. Detto questo, torniamo a Holmes e alla pipa.

Dopo essersi seduto, Holmes scrutò con cura la pipa; poi, dopo poco, mi disse: "Di sicuro questa

pipa è di suo padre, o meno probabilmente di suo nonno, dato che non l'ho mai vista fumare ed è figlio unico. L'ho capito semplicemente dalle iniziali. R.C., incise sul bocchino ella pipa, che portano al suo cognome.

Suo papà è morto circa un anno e qualche mese fa, lo si capisce dalla polvere che c'è sulla pipa; ma questa pipa ha il bocchino molto consumato, quindi vuol dire che è stata usata molto.

Proprio dalla polvere e dal bocchino consumato si capisce che il proprietario della pipa è morto".

"Finora le informazioni che ha ricavato dalla pipa sono perfette nei minimi particolari. Come al solito, Holmes, lei mi lascia a bocca aperta!" risposi. "Niente altro?"

"Se posso dire altre cose.. ma sono solo particolari minimi!" aggiunse egli.

"Me le dica lo stesso!" dissi a Holmes con voce di pretesa.

"Suo padre era un uomo molto ordinato che non trascurava né rovinava i propri oggetti. Fumava

molto durante la giornata, lui lo considerava un vizio rilassante, da praticare quando si sedeva, oziando o pensieroso, sulla sua poltrona.

Usava diversi tipi di tabacco, a giudicare dall'odore, e gli piaceva fare esperimenti col fumo. E, visto che ne era così esperto, non poteva che essere un grande maestro di cerchi di fumo. Poi, come ultima cosa, suo padre amava molto mangiare e, viste le dimensioni della pipa, doveva essere parecchio grosso!".

"Proprio così, amava molto mangiare e dopo pranzo prendeva subito la pipa e si gettava sulla sua poltrona. Quanto mi manca mio papà!" dissi io.

"Mi dispiace, ma io ho solo eseguito un suo comando". "Io so, Holmes, ha ragione ... e le faccio i miei complimenti."

Detto questo, presi dalle mani di Sherlock Holmes la pipa di mio padre e mi diressi verso la porta d'ingresso dello studio di Holmes. Triste, tornai a casa.

Davide Greco Classe 2 B



IL DESTINO DI UN DON ABBONDIO MIGLIORE

Don Patrick passeggiava tranquillo per i giardinetti del grande parco comunale che si trovava nella periferia di Milano.

Ormai rea sera inoltrata e non c'era nessuno a camminare per i viali, nessuno seduto sulle panchine. Re infilò il piccolo Vangelo nella tasca del giubbotto e si stiracchiò. Gli

piaceva rimanere solo nel parco, nel silenzio più assoluto della tarda sera, sentire il respiro degli alberi, gli sembrava di sentir batter il cuore della città. Riprese a camminare,

lentamente, guardando il cielo. Poi, d'un tratto, li vide. Erano in due. Grossi, dall'aria minacciosa, con i pantaloni

larghi e quelle magliette enormi le cui scritte sono illeggibile e le lettere si confondono le une con le altre. Lui però non aveva difficoltà a leggerle. Da ragazzo era stato uno di loro. Ma, dopo la morte di Pedro, aveva cambiato vita, e, da allora, aiutava i giovani a fare lo stesso.

Aveva perso il conto dei ragazzi che aveva salvato dal circolo vizioso della droga, che aveva tolto dalla strada e ora, doveva pagare il conto. Si avvicinò ai due brutti ceffi, e, ironicamente si rivolse a loro “Magnifica serata per passeggiare, non è così”. Uno dei due si staccò dal cancello, e, sarcasticamente, gli rispose “Amico, ora per te non lo sarà più, smettila di rovinare il mercato a chi tu sai o di ciao ciao alla luna...” il prete respirò. Dunque i suoi sospetti erano fondati. Tentò un’ultima mossa di salvataggio “Avanti, figliolo...” cominciò,

sarcastico “tu sai bene che odio la violenza...”. La risposta dell’omaccione fu un pugno in piena faccia. Don Patrick, barcollando, si rese conto che non poteva risolverla a parole. Si toccò il crocifisso che portava al collo, e chiese scusa al Signore per quello che stava per fare. Un secondo dopo se le stavano dando di santa ragione. Patrick sapeva di star sbagliando, sapeva perfettamente che la violenza non risolve nulla, ma in quel momento voleva salva la vita, non tanto per lui quanto per i suoi ragazzi. Quando gli sembrava di averli stesi, si fermò un attimo a

guardare il cielo. E fu in quell’attimo che uno dei due gli sparò un colpo di pistola in piena pancia, e poi un secondo, e un terzo. Lo uccise così, in quella notte in cui si poteva sentire il respiro degli alberi e il battito del cuore della città. Quella stessa città che, senza Don Patrick, non sarebbe stata più la stessa.

La classe terza

il judo - una disciplina

Questo anno sono rimasto piacevolmente sorpreso, perché la mia scuola ha finalmente preso un’iniziativa interessante che riguarda lo sport. Infatti, ha proposto un corso di Judo al quale io partecipo.

Questo, è uno sport molto interessante, perché unisce all’attività fisica



anche una possibilità di mezzo di difesa. Mi sono accorto, praticandolo, che non c’è violenza ma tutta una serie di movimenti che mi danno la possibilità di trovare i

punti deboli nel mio avversario per cui, sfruttando certe situazioni, posso vincerlo. In questo sport, c’è anche un rituale da seguire. Infatti, bisogna indossare una tunica chiamata “Judogi”, di colore bianco, ed inoltre ci sono delle parole (RAI, SEIZA), che si dicono all’inizio ed al termine del combattimento.

Credo che questo sport migliori anche la prontezza dei riflessi, perché costringe ad avere il massimo dell’attenzione per cercare i punti deboli del mio avversario.

Oltre ad un certo numero di ragazzi, ci sono anche quattro, cinque ragazze.

Per imparare ad esercitarlo, occorre un certo numero di anni. I miglioramenti, sono legati a dei traguardi: cintura bianca, gialla, ecc. Queste cinture, rappresentano il progresso e la bravura del “JUDOKA” (il nostro insegnante, è una cintura nera). E’ una disciplina che consiglio particolarmente perché, praticandola, oltre che apprendere l’insegnamento di una cultura diversa dalla nostra, fa capire che cosa vuol dire il rispetto degli altri e fare quello che è giusto.

Ritengo che questo sport, offra molti punti positivi e, secondo me, questo sport dovrebbe

diffondersi sempre più.

**RICCARDO
MARIANI - 3B**

LA NASCITA DI MIO FRATELLO

Avevo sei anni appena compiuti da due giorni.

29 aprile del 2002, la data di nascita di mio fratello Giorgio.

Il giorno in cui è nato non sono riuscito a vederlo perché ero da mia nonna. Purtroppo abbiamo dovuto aspettare ancora due giorni perché era in una culletta termica avendo la

temperatura del corpo molto bassa. Sono arrivato all'ospedale agitato e molto emozionato. Ho salito le scale così in fretta che sembrava volassi. Sono entrato nella stanza, sono uscito, era quella sbagliata. Ho dovuto aspettare mio padre che mi portasse nella stanza giusta. Quando sono entrato nella stanza l'ho visto e ... sono rimasto sconvolto: era brutto, pelato, sdentato, pieno di graffi e tutto rosso. Arrivò il

mio commento: "Che schifo!". Poi la frase di mia madre, che mi fece venire una grave depressione: "Tu eri peggio.". Mentre lo guardavo piangere come se avesse mangiato 100 cipolle, pensai che crescendo sarebbe sicuramente diventato un bimbo bellissimo e se non lo fosse diventato gli avrei dovuto voler bene lo stesso.

Alessandro Pizzi - 2A



UNA BACCHETTA PER TRE DESIDERI

Sto tornando a casa con mia mamma, quando ad un certo punto vedo un uomo abbastanza strano, con capelli bianchi e barba molto lunga, un buffo cappello a punta, che gli va troppo largo, un paio di pantofole a orsetto e un vestito blu con la scritta "Mago Biribò".

Appena mi avvicino a lui, il mago mi dà una bacchetta magica e mi dice che posso esprimere solo tre desideri, poi svanisce.

E' difficile decidere come utilizzare queste possibilità, perché le cose che vorrei sono tante.

Dopo lunga riflessione decido.

Come primo desiderio chiedo che non ci sia più la povertà nel mondo, perché così tutte le persone riusciranno ad avere una

vita normale (compresi i terremotati dell'Abruzzo e le persone del Terzo Mondo).

Come secondo desiderio chiedo che mia nonna stia bene, perché sta combattendo contro una grave malattia.

Come terzo desiderio vorrei qualcosa per me, ma, ripensandoci, ci sono altri problemi nel mondo: la crisi delle Banche e l'effetto serra; la crisi ha fatto perdere moltissimi soldi a tanta gente, l'effetto serra sta distruggendo il pianeta e a questo forse non si può rimediare, mentre invece alla crisi sì, ricominciando piano, piano, si riuscirà ad uscirne, consapevoli dei nostri errori. Come terzo desiderio allora chiedo di eliminare l'effetto serra e anche il buco dell'ozono e

far tornare l'ecosistema alla sua naturalità originale.

Per me stessa non ho desiderato niente, perché ci sono problemi più importanti, anche se avrei voluto essere più magra, ma mi accontento di quello che sono.

Una volta espressi i tre desideri, ecco ricomparire il mago (questa volta però ha delle pantofole a coniglietto), che mi dice che ho scelto bene, poi si riprende la bacchetta. Io sono felice così, perché ho fatto delle buone azioni.

La sera al Telegiornale sento il telecronista che dice che l'effetto serra è sparito e anche il buco dell'ozono, i terremotati dell'Abruzzo sono riusciti miracolosamente a recuperare sotto le macerie tutti i propri averi e i

Senegalesi hanno trovato
casce e casce di cibo in una

macchina abbandonata nel deserto.

Poi suona il telefono, mia mamma risponde, parla un po' e poi riattacca. Le chiedo chi era e cosa abbia

detto e lei mi risponde che era un'infermiera che le ha riferito che mia nonna ha iniziato a ballare, nonostante sia invalida, e

non ha più la sua grave malattia!

Io sono al settimo cielo! E ringrazio di cuore il Mago, anche se non può sentirmi.

Giulia Ferrari 1B

La classe 2 B vi propone una lettura che vi offrirà numerosi spunti di meditazione.

LETTERA AL FIGLIO

Se riesci a mantenere la calma
quando tutti attorno a te
la stanno perdendo;
Se sai aver fiducia in te stesso
quando tutti dubitano di te
tenendo però nel giusto conto i loro
dubbi;
Se sai aspettare senza stancarti di
aspettare
o essendo calunniato non rispondere con
calunnie
o essendo odiato non dare spazio all'odio
senza tuttavia sembrare troppo buono
né parlare troppo da saggio;
Se sai sognare senza fare dei sogni i tuoi
padroni;
Se riesci a pensare
senza fare dei pensieri il tuo fine;
Se sai incontrarti con il successo e la
sconfitta
e trattare questi due impostori
proprio allo stesso modo;
Se riesci a sopportare di sentire la verità
che tu hai detto, distorta da imbroglioni
che ne fanno una trappola per ingenui;
Se sai guardare le cose, per le quali hai
dato la vita,
distrutte e sai umiliarti a ricostruirle
con i tuoi strumenti ormai logori;
Se sai fare un'unica pila delle tue vittorie
e rischiarla in un solo colpo a testa o

croce e perdere
e ricominciare
dall'inizio
senza mai
lasciarti sfuggire
una parola
su quello che hai perso;
Se sai costringere il tuo cuore,
i tuoi nervi, i tuoi polsi a sorreggerti
anche dopo molto tempo che non te li
senti più
e così resistere quando in te non c'è più
nulla
tranne la volontà che dice loro:
"Resistete!";
Se sai parlare con i disonesti
senza perdere la tua onestà
o passeggiare con i re
senza perdere il tuo comportamento
normale;
Se non possono ferirti né i nemici
né gli amici troppo premurosi;
Se per te contano tutti gli uomini,
ma nessuno troppo;
Se riesci a riempire l'inesorabile minuto
dando valore ad ogni istante che passa:
tua è la Terra e tutto ciò che vi è in essa
e – quel che più conta –
tu sarai un Uomo, figlio mio!



Rudyard Kipling

- Abbiamo rappresentato ...

- Il Cenacolo



Davide Greco 2B

- Il Fumetto



Classe 1A





classe 1B

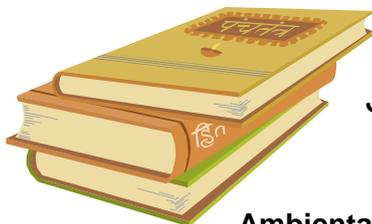


- Piero del Pollaiuolo, "Ritratto di Signora"



Matilda De Angiolini 1A

○ Consigli di lettura



J. K. Rowling, ***Harry Potter e la pietra filosofale***,

Ambientazione

La vicenda è ambientata nel castello di Hogwarts, la scuola di magie presieduta da Albus Silente. Il castello è molto grande, tanto da potersi perdere. La scuola di magie è stata fondata più di cent'anni prima da quattro maghi che si chiamavano: Tasso Rosso, Corvo Nero, Grifondoro e Serpeverde, che sono le quattro case della scuola. Il romanzo è ambientato in un'epoca contemporanea.

I protagonisti

HARRY POTTER: Harry è il protagonista del romanzo, E' un mago che scopre solo all'età di undici anni di esserlo, allora va alla scuola di Hogwarts, dove incontra due amici: Ron e Hermione.

Il nemico storico di Harry è Lord Voldemort.

LORD VOLDEMORT: Voldemort è l'antagonista del romanzo. E' un mago oscuro potentissimo chiamato da tutti i maghi "TU-SAI-CHI" e dai suoi sudditi "L'oscuro signore".

Voldemort è un parassita e non può vivere da solo, perché gli serve la linfa vitale di un'altra persona, infatti si impossessa del corpo di un professore della scuola.

Voldemort ha ucciso i genitori di Harry ma non è riuscito ad uccidere Harry.

I personaggi secondari

Ron, Hermione, Hagrid, Nevil Paciock, Albus Silente, Draco Malfoy, Tiger, Goil, professoressa Mc Granitt, professor Piton.

La storia

Il romanzo narra la vita di un ragazzo di nome Harry Potter.

Harry ha vissuto undici anni a casa dei suoi zii, in quanto i suoi genitori erano morti in un tragico incidente.

Al compimento dell'undicesimo anno di età, il ragazzo scopre di essere un mago grazie ad Hagrid, un insegnante della scuola di magie di Hogwarts, scuola che frequenterà Harry.

Durante l'anno conoscerà Ron e Hermione, due suoi coetanei, che diventeranno i suoi migliori amici.

I tre ragazzi affronteranno molte avventure pericolose ed entusiasmanti che termineranno con la sconfitta di Voldemort, il signore del male.

Insegnamento

L'insegnamento del romanzo è che il bene trionfa sempre sul male e se si hanno dei veri amici si può sempre contare su di loro. Naturalmente il tutto è condito da una buona dose di... magia!

Consigliamo...

Ti piacciono le storie stravaganti??? Ti affascinano le storie su maghi e streghe???

Allora non perderti "Harry Potter e la pietra filosofale": ti trascinerà in un mondo elettrizzante!!!

F. Pinto, S. Dovera, D. Dell'Edera 2b

J.R.R. Tolkien, *Lo Hobbit*, Adelphi

Ambientazione

Il romanzo è ambientato in un luogo fantastico, il tempo non è definito.

I protagonisti

Bilbo Baggins è uno hobbit che vive in una casa nella Contea.

Gli hobbit sono delle persone piccole, alte all'incirca la metà di noi.

Bilbo non porta la barba come tutti gli hobbit e cammina scalzo, ma è benestante e veste sempre colori sgargianti; è un tipo tranquillo, che evita i pericoli, ma dopo cambierà idea.

Gandalf è un mago saggio e esperto. È alto e magro, ha dei lunghi capelli grigi come i suoi vestiti e con sé porta sempre un bastone.

La gente non si fida di lui, perchè ha spinto tanti giovani ad accompagnarlo nelle sue avventure non sempre a lieto fine.

I personaggi secondari

I nani, il drago, Smeagol, le aquile e gli orchi.

La storia

Questo libro racconta la storia di Bilbo, uno hobbit che, insieme a Gandalf e ai nani, deve recuperare un tesoro rubato da un drago.

Per arrivare nella montagna affrontano molti pericoli, tra i quali boschi e foreste, montagne franose, insidiosi indovinelli di Smeagol e spiacevoli incontri col nemico.

Alla fine, con tanta fatica, recuperano il tesoro e si scontrano con l'esercito di orchi e goblin.

Il libro si conclude con la vittoria dei buoni.

Insegnamento

Anche persone piccole possono fare grandi cose.

Consigliamo...

È un'avventura entusiasmante e coinvolgente che vi farà scoprire nuovi luoghi e nuovi esseri, ampliando la vostra fantasia e facendovi divertire.

Venite a scoprire il mondo de *Lo Hobbit*.

Classe 1A

